

piazza del popolo

agosto 2015

a. XXI, n. 4 [126]



DA BERCHIDDA AL MONDO la missione continua

di P. Bustieddu Serra

**“Sono arrivato all’autunno della mia vita,
ma il mio lavoro non è terminato”**

Sono parole di Papa Francesco. Essere Vescovo di Roma e missionario del mondo, chiaramente, significa lavorare di più e senza stancarsi. “L’autunno - scrive ancora Papa Francesco - è una bella stagione con i suoi colori, il suo clima, i suoi frutti, le sue albe e i suoi tramonti”. L’autunno raccoglie e riceve i frutti del lavoro della primavera e dell’estate. Piante e terra, dopo aver dato i loro frutti, possono riposare in attesa della nuova primavera. Con Papa Francesco, posso dire che anche il mio autunno è arrivato.

Sono partito in missione giovane e ritorno con i miei 69 anni. Sono partito con l’entusiasmo giovanile e ritorno con lo zaino della vita pieno di esperienze e ricchezze umane. Ritorno con lo zaino pieno della fede della gente semplice; pieno della pazienza dei poveri e delle lacrime di chi nella vita ha sofferto molto. Lo zaino della mia vita è pieno di gioia e di ringraziamento a Dio per gli anni dedicati alla missione.

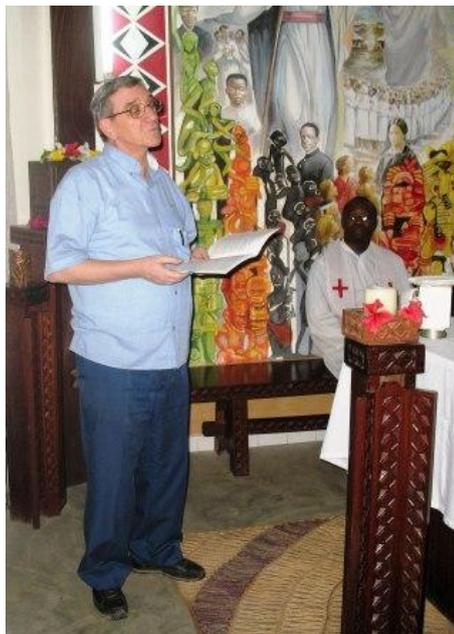
Nello zaino della mia vita c’è sempre stato un amore incalcolabile per il mio paese. Ho portato Berchidda

Un saluto e buona estate con un po’ di venticello. Il mio contributo di Agosto per piazza del popolo è una lettera aperta al paese e a tutti.

Da Roma insistono per il mio rientro al più presto mentre io vorrei terminare i miei programmi. Obbediremo anche se lasciare la missione costa.

e le virtù dei Berchiddesi a tutte le nazioni che ho visitato o dove ho lavorato. Siamo un paese con molti limiti e difetti ma ricco in generosità e attenzione alle missioni. In tutti i miei anni non ho mai dimenticato il mio paese. Una canzone di Julio Numhauser, cileno, dice:

“Cambia, tutto cambia... ma non cambia il mio amore, per quanto lontano mi trovi, né il ricordo né il dolore della mia terra e della mia



ARRAS RITORNA

di Giuseppe Sini

“Perché basta poco, basta una chiamata per stravolgere i tuoi piani ideali. Perché la vera difficoltà sta nel preparare la valigia in poche ore e partire dove non avresti immaginato di tornare. E non nascondo un po’ di malumore e diverso timore, parole di cui prima non sapevo l’esistenza e il vero significato. Perché certi momenti certe scelte devi viverli e soffrirle per poterle veramente conoscere. Perché pensavo veramente di poter vestire quella maglia con i quattro mori che mi rappresentano con i miei difetti e i miei pregi. Continueremo, invece, a vestire quella

bianconera quella dei grandi sogni e delle grandi possibilità, pur sapendo che il nostro futuro così incerto potrebbe cambiare rotta da un momento all’altro. E mi inchino a questa terra, la mia terra, e a tutta la gente che la rappresenta, e vi ringrazio per tutto l’affetto che mi avete dimostrato”.

Con queste parole si esprimeva Davide Arras in procinto di partire in ritiro per il terzo anno consecutivo con la Juventus. Nelle sue riflessioni traspariva un po’ di amarezza per il mancato trasferimento alla corte di Max Canzi allenatore delle giovanili

interno...

La Banda De Muro. Segnalazione
Giommaria Murgia Berchiddese
Restebblas. Un villaggio medievale
Restebblas. Documenti
Pozione magica del nuraghe La Prisgiona
La Prima Categoria punterà... sui giovani

p. 3 Sardo. Un diritto... negato
p. 4 Sfogliando ricordi berchiddesi
p. 6 Toponimi del territorio comunale, C9
p. 7 Continua la strada di Giuseppe Soddu
p. 8 Dedicada a Belchidda
p. 8 I Sini di Berchidda, 13

p. 9
p. 10
p. 11
p. 11
p. 12
p. 12

gente. E ciò che è cambiato ieri, di nuovo cambierà domani, così come cambio io in questa terra lontana".

E vero, tutto cambia, ma l'amore vero non cambia mai. Non cambia il mio amore per la mia gente e la mia terra sarda. Non cambia l'amore per la mia famiglia. Sono partito da una famiglia povera, onesta e che ha sempre sudato e lavorato. E ritorno alla stessa famiglia ricca di buoni sentimenti. Ritorno per dire grazia a tutti, fratelli e sorelle, cognate e cognate, zii e zie e nipoti tutti, senza contare l'esercito di cugini e cugine e amici e amiche, che hanno amato la missione con me. Un grazie a tutti i parroci che si sono susseguiti e a tutti i sacerdoti della diocesi che mi hanno accompagnato. Quello che scrivo non è un testamento, ma un ringraziamento, col solo desiderio di non dimenticare nessuno



CAMMINANDO

La vita è un camminare. Camminiamo per il lavoro, camminiamo per cercare, camminiamo per amare. Camminiamo negli anni, dalla fanciullezza alla anzianità. Camminiamo verso le persone; camminiamo verso l'infinito e verso il mistero con la forza della speranza. E quando camminiamo incontriamo ogni tipo di clima: sereno e pioggia, vento e gelo, rugiada e brina, nebbia e sole, calore e neve. Uno cammina con speranza verso la speranza. E la speranza che ci dà la forza di andare e camminare sempre. Nel camminare i piedi si stancano, si gonfiano, vengono feriti da sassi e spine. A volte c'è qualche serpente in agguato. Ma questa speranza dà forza ai piedi, dicono i *Tarahumara* del Chihuahua Messicano.

DA BERCHIDDA AL MONDO

Continua da p. 1

Ho lasciato il paese da giovane studente. Sono partito per la prima volta alla missione a 26 anni; sono stato in vari paesi e ho visitato 35 nazioni. Ora lascio la missione per continuare la missione dall'Italia. Ho camminato tanto e non mi sono ancora stancato.

CAMMINARE E IMPARARE

C'è un vangelo che Dio ha scritto nel cuore di ogni popolo e di ogni cultura. Nelle nazioni, popoli e tribù dove sono stato, ho cercato di leggere questo vangelo, imparando dalla saggezza dei popoli. Ecco alcuni insegnamenti saggi: "Contempla la natura e scoprirai la bellezza di Dio. Se

le guerre fossero necessarie, Dio ci avrebbe fatto nascere con le armi. Ma siamo nati nudi e tutti uguali perché siamo tutti fratelli. Il Cielo è la cattedrale di Dio. Il sole è sorriso di Dio nel giorno .La Luna è sorriso di Dio nella notte. Le stelle sono gli occhi di Dio. I fiori sono i baci

di Dio. *Aria, acqua e fuoco sono la compagnia di Dio. Una goccia d'acqua nella lingua di un ammalato è una benedizione, in un fiore diventa profumo, nella bocca di un serpente diventa veleno".*

E tra gli indios *Purepecha*, che vivono nella parte centrale del Messico, mi ha impressionato il loro insegnamento sull'amore e sui piedi: "Usa bene i piedi per andare da tua madre, anziana e sempre giovane, per un abbraccio. Usa bene i piedi per tornare da tuo padre e chiedere forza e consiglio. Usa bene i piedi per andare dell'ammalato e portargli la medicina della compagnia. Usa bene i piedi per andare dall'anziano e ascoltare la sua esperienza. Usa bene i piedi per andare alla montagna e ascoltare la potenza del grande Spirito Divino. Usa bene

i piedi per andare al fiume e ringraziare Dio per l'acqua".

INSIEME

Tra tanti ricordi di missione, ne voglio condividere uno. Quando lasciai la mia missione in Kenya per trasferirmi a Messico, ricordo il gesto semplice e grande di una anziana. Il giorno della partenza, questa anziana mise nelle mie mani due banane e una gallina e mi disse: "porta questi regali a tua mamma e alla tua tribù (cioè i tuoi paesani) e ringraziarli da parte nostra". Un gesto semplice di una donna semplice, che voleva ringraziare. Le banane le mangiai in cammino e la gallina la lasciai del pollaio della missione più vicina a Nairobi. Rimane indimenticabile il gesto di questa anziana povera, che dà quello che ha per ringraziare.

Seguendo l'esempio, voglio ringraziare tutti per avermi aiutato negli anni della mia missione all'estero. E la missione continua in Italia. Aiuteremo le missioni da qui. Sono stato richiamato per organizzare corsi di aggiornamento e di accompagnamento per i missionari che tornano dalla missione stanchi, ammalati e provati dalle sfide, da situazioni di guerra e di pericoli di ogni genere. E sarà bello contemplare la gioia del missionario che, guarito e *vitalizzato*, si prepara per ripartire alla missione *ad gentes*.

INNO ALL'AMORE

Ho fatto mia una preghiera cantata da Mercedes Sosa, la voce rivoluzionaria argentina: "*Solamente chiedo a Dio che il mio cuore non rimanga indifferente davanti alle sofferenze della gente*". Un altro Argentino, Papa Francesco, non si stanca di predicare lo stesso amore. Ed è citando Papa Francesco che desidero terminare questo mio messaggio. Il suo è un inno all'amore molto semplice, ma profondo, umano ed evangelico: "La vita senza amore è tempo sprecato. L'intelligenza senza amore non serve a nessuno. La giustizia senza amore è arroganza. La ricchezza senza amore è avarizia. La docilità senza amore è servilismo. L'autorità senza amore è tirannia. Il lavoro senza amore è schiavitù. La preghiera senza amore è offesa a Dio. La fede senza amore è fanatismo. La croce senza amore è tortura. Due anelli senza amore sono due pezzi di metallo arrugginito. Nella vita l'amore è tutto".

ARRAS RITORNA

Continua da p. 1

del Cagliari.

Attaccante con ottimo fiuto del goal, ha partecipato con la maglia zebra-ta del Berchidda ai campionati pul-



fino allo spasimo ed è dotato di ottimo fiuto del gol. I tecnici più accreditati gli riconoscono anche discreta tecnica e grande velocità. Il suo ruolo naturale sarebbe quello degli esordi berchiddesi dove spaziava su tutto il fronte dell'attacco come prima punta, ma negli ultimi campionati è stato impiegato come esterno nel tridente.

Oggi per Davide si ripropone una nuova sfida: essere profeta in patria con i colori della squadra che ha sempre sognato fin da piccolo. Al suo arrivo all'aeroporto di Elmas ha dichiarato:

“Sono felice di essere ritornato nella mia terra”.

Giocherà con la giovanile del Cagliari e potrebbe essere impiegato nella squadra maggiore. Il locale Cagliari Calcio già gongola all'idea di esultare al Sant'Elia ai goal del beniamino locale.



cini, esordienti e giovanissimi sotto la guida di Mauro Pinna, Francesco Meloni, Mauro Sini e Giampaolo Gaias. Ha collezionato catere di reti fino a meritarsi la chiamata del Vicenza. Con i biancorossi ha partecipato al campionato “Giovannisimi regionali” distinguendosi per le 28 marcature al suo attivo.

La sua regolarità di goleador aveva destato l'interesse di numerosi osservatori delle squadre più blasonate d'Italia. La Juventus nel 2013 lo acquista e si convince della bontà dell'investimento grazie alle numerose reti che il bomber berchiddese annovera nel suo palmares con la maglia bianconera. Tra le più significative la rete nella finale del torneo internazionale di Arco di Trento, trasmessa in diretta Rai, che gli consente di aggiudicarsi il premio di migliore calciatore. Con la maglia della Juventus, Davide colleziona anche diverse convocazioni nella nazionale di categoria ed ha modo di partecipare a diversi tornei internazionali confrontandosi con le migliori promesse del calcio. La Juventus, considerati questi risultati, aveva avanzato delle pretese esorbitanti sotto il profilo economico per consentire al proprio gioiello di indossare la maglia rossoblù. Il bomber berchiddese sembrava destinato a vestire per il terzo anno consecutivo la maglia della Juventus.

Il 20 agosto, durante la fase cruciale del calcio mercato, si è registrato il colpo di scena tanto atteso: la firma sul contratto di trasferimento al Cagliari. La squadra dei suoi sogni, infatti, si è inserita prepotentemente riportando nell'amata terra sarda il calciatore che si impegna

**Lucio Sini è un assiduo lettore del nostro sito: quiberchidda.it.
Ci ha inviato questa gradita segnalazione**

Su Internet nel numero di aprile 2006 di “Piazza del Popolo” ho visto questa foto della banda musicale. Ho cercato di identificare quelli di cui mi ricordo; forse qualcun altro potrebbe confermare oppure mi ricordo male?

Spero che l'iniziativa del periodico possa continuare ancora a lungo, la trovo interessante e con buoni articoli, generalmente ben redatti, alcuni (in particolare quelli di critica letteraria) li trovo a livello di giornalismo professionale. Leggendo le vicende relative alla storia della Banda Musicale devo dire che molti ricordi riportati negli articoli li ho vissuti personalmente e spesso gli aneddoti raccontati mi hanno riportato a quei tempi gioiosi e spensierati delle cosiddette “gite” della Banda Musicale. Io da tempo risiedo e lavoro stabilmente in quel di Firenze.

La Banda De Muro nella piazza di Oschiri

Dal basso, da sinistra a destra.

1^a fila: Teresinu Mazza, Bustianu Piga (col figlio Carletto), Andrea Calvia (Lilli), Cicu Mu.

2^a fila: Zio Gianni (Romoleto), Gineddu Casu, Galaffu, Piero Dente, Giampaolo Serra.

3^a fila: Zuseppe Casula, Uleri, Tonio Rossi, Nicola Zanzu (si vede solo la testa), Tore Crasta, Lucio Sini.

4^a fila: Carlo Mannu, Piero Casula, Mario Spanu, Giannetto Nieddu, Tonino Sanna, Ninnio Fresu, Francesco Canu.

5^a fila e oltre: Casedda (Tromba), Luciano Demuru, Enrico Brianda, Campus, Tore Mannu, Renato Sanna.



GIOMMARIA MURGIA BERCHIDDESE D'ALTRI TEMPI A CHIARAMONTI

di Antonio Maria Murgia

Questo articolo è comparso nel numero di aprile 2013 di "Tottus in Pari". Abbiamo chiesto ed ottenuto l'autorizzazione a riproporlo ai nostri lettori

Vedi anche, del 2 maggio 2015: www.accademiasarda.it/2010/08/mio-bisnonno-su-berchiddesu-di-antonio-maria-murgia/comment-page-1/#comment-3688.

Nell'800 erano molte le persone che cercavano fortuna fuori dal proprio paese. Molti giungevano a Berchidda, nota per la propensione all'accoglienza e per le prospettive di lavoro, anche se umili, che offriva. Altri, facendo lo stesso percorso al contrario, lasciavano il nostro paese per cercare fortuna altrove. E' il caso di Giommara Murgia e dei suoi figli gemelli, dai quali discende una famiglia che vive proprio a Chiaramonti.

Mio bisnonno Giommara Murgia nato a Berchidda il 17 aprile 1844 denunciato col nome di Scanu, transitava in agro di Chiaramonti su un cavallo sellato, con apposita bisaccia di lana, contenente i due figli gemelli, Antonio Maria e Giuseppe, nati l'11 gennaio 1873 provenienti dalle campagne di Perfugas (Muru Piana), uno a destra, l'altro a sinistra.

Avanzò in sella al cavallo tra i viottoli di percorsi accidentati, nelle mulattiere di un tempo. Giunto nei pressi di Chiaramonti, chiese informazioni ad un pastore, dove potesse trovare la famiglia Madau. Il pastore, incuriosito, chiese dove arrivasse, col cavallo carico di due bambini in bisaccia, uno a sinistra, e l'altro a destra, in inconsueta sistemazione di trasporto. Il cavaliere rispose:

—Vengo da Berchidda!—

Così, rientrato in paese, il pastore informò i pettegoli compaesani del

nuovo arrivato da Berchidda. Per via della provenienza gli diedero il nomignolo di Berchiddesu.

Nel paese i nuovi arrivati venivano chiamati *malacudidos*, gente di serie "B" secondo la loro mentalità. In seguito costatarono che i *malacudidos* col passare del tempo si fecero apprezzare e voler bene da tutto il paese, dimostrandosi persone responsabili e capaci di offrire benessere a diversa gente, e così divennero persone degne di vivere in quel paese chiamato in sardo Tzaramonte.

Sos Renalzos presso Santa Maria Maddalena

Mio nonno, (negli anni Dieci del Novecento) dimorò nei pressi di Santa Maria Maddalena, a sos Renalzos, in agro di Chiaramonti, residenti in *Carrela Longa* n° 1 Chiaramonti, con i suoi fratelli e familiari, svolgendo con abilità lavori a conduzione pastorale e contadina. Alle loro dipendenze lavoravano molti

operai giornalieri, *zonorateris*. Essi, invece, come datori di lavoro, si limitavano a dirigerli, controllarne l'attività di semina del frumento e, a suo tempo la sarchiatura e la mietitura. Erano rispettosi verso gli operai, ne riconoscevano i meriti dando loro l'opportunità di sostentamento delle famiglie. A quei tempi la povertà era

tanta e la gente cercava di portare a casa un pezzo di pane, ringraziandone il Signore. La moneta era posseduta da pochi e in genere si pagava in natura: frumento, legumi, ricotta e formaggio. Era poco frequente la paga in moneta. Anche i ricchi più che monete possedevano beni in natura: del resto solo commercianti e banche facevano circolare le monete. Ricordo che mio nonno le depositava in una cassetta di legno tutta ben lavorata di cesellature, chiusa a chiave con un piccolo lucchetto, che con cura apriva per depositare i bigliettoni da 5.000 e 10.000 nel 1945; i bigliettoni che depositava erano della giusta ampiezza della cassetta. Io bambino mi limitavo a guardare la bella cassetta piena di molti soldi, ricordo che mio nonno si recava in caserma per denunciare il cambio delle monete di piccola taglia in biglietti da 5.00 e da 10.000.

Mio nonno era una persona molto parsimoniosa non dava una lira di regalo a nessuno, i soldi per lui erano la sua anima. Io malgrado lo sapessi così ne apprezzavo le doti, anche se sapevo che gli altri lo detestavano attribuendogli la fama di parsimonioso. La gente lo considerava avaro, ma per quei tempi io credo che potesse definirsi parsimonioso.

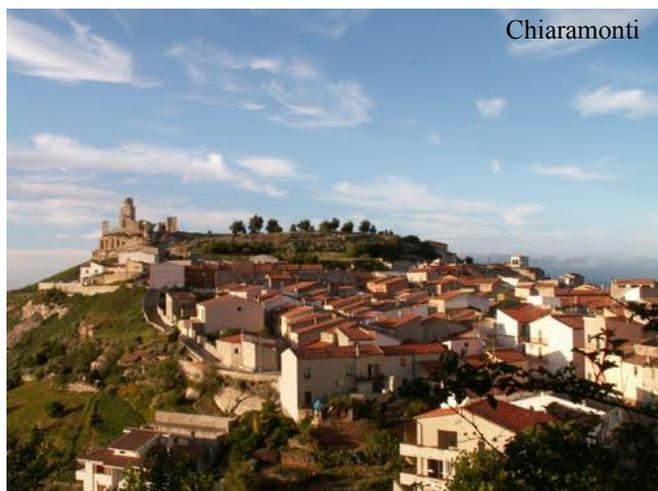
La sorgente di Santa Giusta

Mio nonno mi raccontò che un giorno col fratello gemello si adoperavano dentro la chiesa di Santa Giusta "(ove si sposarono nel 1937 miei genitori)," alla ripulitura del pozzo di acqua, sotto il presbiterio della chiesa, muniti di argano manuale. Scesi nel pozzo, mentre scavavano con picco e pala, ad un tratto udirono chiamare:

—Antonio Maria! Antonio Maria!—

Pensando che fossero arrivati dei commercianti, risalirono dal pozzo, e ispezionata la chiesa dentro e fuori, non trovarono nessuno.

—Eppure chiamavano noi!—



Chiaramonti

Si dissero sorpresi e stupiti.

In quello stesso istante udirono un boato provenire dal pozzo sottostante, dove essi stavano facendo opera di ripulitura: era crollata una parete, del pozzo, guardandosi tra di loro due, si dissero:

–L'abbiamo scampata bella, torniamo a casa dove ci aspettano i nostri cari, magari in compagnia di quel buon angelo custode, che ci ha avvisato in tempo!

–La notizia si diffuse in paese velocemente, alimentando favole secondo cui *sos berchiddesos* scavando nel pozzo di Santa Giusta, avevano trovato *su siddadu*, un tesoro: chili d'oro.

In realtà mio nonno e il fratello gemello avevano salvato la loro vita che valeva molto più di svariati chili d'oro.

A causa dello scampato pericolo, mia nonna Maria Uneddu, essendo incinta, chiamò Giusta, la neonata figlia, in onore della Santa che con la voce misteriosa aveva salvato il marito e il cognato. Zia Giusta, divenuta giovinetta, andò in sposa "a *fuidura*", contro la volontà di mio nonno, ad un finanziere ploaghesse, certo Francesco Serra, che quando nacqui, insieme con mia zia, divennero madrina e padrino di battesimo. Mio nonno ci teneva ad avere un nipote che portasse il suo nome, e così fui denunciato all'anagrafe e al fonte battesimale Antonio Maria.

Fine dell'alleanza con i Madau

Dopo la fine dell'affittanza delle tanche dei Madau, verso 1943, ci trasferimmo da *sas Baddes*, a *sa tanca de su Puddu* presso *sos Padros*, dove prendemmo in affitto i terreni di Francesco Lezzeri, fratello di mia nonna materna. I terreni comprendevano *sa tanca Brujada* e *sa tanca de sa Luzzàna* e altri appezzamenti sparsi detti *Tanchittas de sos Pades*.

I motivi che ci spinsero a lasciare la località *sas Baddes*, era dovuto ad un diverbio tra mio padre e suo padrino, affittuario Gigi Madau, il più grosso possidente nonché podestà del paese.

Un giorno incontrandosi nei pressi

di *Santa Maria de Aidos*, mio padre lo aveva informato che le sue mucche (*fiados bulos*) avevano sconfinato nel suo pascolo, e quindi gli preannunciò che in caso di reiterazione gli ele avrebbe portate a *sa mandra*, recinto comunale, nei pressi del Convento (*Cunventu*) dove si portavano gli animali vaganti o che avevano sconfinato. Per tale diverbio mio padre e mio nonno furono cacciati dai pascoli che avevano in affitto, ponendo fine così all'alleanza che, anche col comparatico, li aveva legati ai Madau.

Nelle vicinanze della nuova sistemazione, abitava il conciatore di

madre a raccogliere le bacche del lentisco, *l'istincanu* (gall.) *sa chessa* (log.) che, macerato e colato, ci forniva l'olio. Oltre alla produzione dell'olio mia madre provvedeva anche alla produzione del formaggio e della ricotta necessaria alla famiglia e alla vendita all'ingrosso. Infine garantiva l'igiene alla casa e ai suoi abitanti, in particolare a noi bambini: io, e mio fratello e mia sorella.

La mamma, mitizzavo e la ritenevo una meravigliosa. Quando per qualsiasi motivo si allontanava dal casolare avrei voluto seguirla, ma lei, con fermezza, mi ordinava di restare nei pressi della casa, temendo che potessi farmi male tra gli sterpi e le macchie di cisto e lentisco.

Un marchio a fuoco a vita

Eravamo attorno al camino, situato al centro della stanza con il tetto di canne, e con *su cannitu* sospeso su di esso, dove si metteva a stagionare formaggio e ricotta. Il fuoco era acceso ed io e mio fratellino (avrò avuto cinque anni e lui tre) eravamo seduti su uno sgabello di sughero, ad un certo punto mio fratello s'impadronì del soffiatore in ferro, *su suladore* cominciando a farlo arroventare nel fuoco, io lo osservavo ed egli cercava di scherzare tentando di toccarmi con la punta arroventata.

Ad un certo punto gridò:

– Adesso ti brucio! –

Pensando che scherzasse non mi mossi, ma l'incosciente appoggiò il tubo sulla mia gamba destra marchiandomi col fuoco a vita. Mia madre mi soccorse applicandomi sulla bruciatura *sa prammutza* (la malva), erba medicinale delle nostre parti. La bruciatura era enorme ed io provai un dolore cocente. Si era bambini di circa 3 e 4 anni.

Mio fratello lo ricordo sempre esile, ma tenace. Nel mangiare era sempre schizzinoso. Per lui tutto era cattivo e sporco. Per mia madre era l'ossessione di casa, ricordo che si preoccupava molto per la sua salute e in effetti sembrava denutrito. In realtà anche da grande si è mantenuto magro, ma pieno di energie da vendere. Non penso che anche oggi cerchi di marchiare col fuoco qualcuno.



Castello di Chiamonti

pellì e caciario, Armando Fumera, anche lui proveniente da Berchidda. Suo aiutante era un certo Giuseppe, uomo di alta statura e vigoroso, sposato con Caterina Spanu, nostra lontana parente da parte di mia madre. L'amicizia tra gli oriundi berchiddesi fu una cosa naturale.

A poca distanza dal nostro casolare, nei pressi del nuraghe Ui, abitava la famiglia Pileri, i cui componenti erano molto cordiali con noi. Tra costoro ricordo Matteo, Mario, Nigolosa, Mauccia, S'Osilesa di soprannome. In quelle nuove tanche oltre all'attività agropastorale di mio nonno e di mio padre voglio ricordare qualche attività di mia madre. Mia madre in compagnia di zia Margherita, moglie del fratello di mio padre, abitante in un casolare nella proprietà di mio nonno in *Runaghe Aspru*, *Nuraghe Aspru*, confinante in *sa Luzzàna* si recava con mia

RESTEBLAS

alla scoperta di un villaggio medievale

di Giuseppe Meloni

Agli inizi dell'XI secolo, a cavallo dell'anno 1000, il mondo si stava svegliando. L'aumento di temperatura che si registrava in tutto il pianeta già da molti decenni faceva sentire le sue benefiche influenze in Europa, in Italia, in Sardegna. Gli inverni non erano più così rigidi, le gelate meno frequenti; questi eventi favorevoli per le colture permettevano alle popolazioni di dedicarsi con maggiore fiducia alla coltivazione di cereali pregiati, come il grano, della vite, dell'olivo; queste varietà vegetative potevano spingersi più a nord, in terre prima inadatte, e potevano dare maggiori frutti in regioni dove erano consuete.

I mari, e tra questo l'intero Mediterraneo, ma soprattutto quelli che toccavano la Sardegna, riprendevano ad essere frequentati dalle navi mercantili cristiane, protette sempre più dalle rispettive flotte, che si opponevano con crescente successo a quelle arabe, che avevano controllato i traffici per lunghi secoli, sino alla fine del X secolo. Pertanto aumentavano le produzioni e rinascevano i commerci: elementi entrambi che promettevano un felice sviluppo di territori e popolazioni.

Non abbiamo notizie della esistenza di villaggi di qualche consistenza nella zona che ci interessa, prima del Mille. Probabilmente per tutto il primo millennio d. C. la popolazione continuò a vivere sparsa nel territorio. Sopravvivevano piccoli e piccolissimi insediamenti, monofamiliari o al più plurifamiliari, che erano il segno del perdurare di un modello insediativo risalente a oltre mezzo millennio prima: il modello di insediamento dei dominatori Romani e in seguito Bizantini. Numerose *curtes* o *domos* si incontravano percorrendo il territorio. Qui si poteva vivere vicini ai campi coltivati e curare più direttamente l'allevamento del bestiame. Erano gli insediamenti delle popolazioni che i Romani definivano "civilizzate", ossia sottomesse, mentre quelle ancora ostili, ossia "barbare" occupavano aree più impervie, in collina, in montagna, con il bosco o la macchia che le proteggeva e determinava un tipo di economia più povera: pastorizia o quanto si poteva sviluppare in un ambiente più severo, a volte ostile.

Non ci sono rimaste testimonianze scritte circa il numero e la denominazione di questi piccoli e piccolissimi insediamenti di pianura, dell'area romanizzata. Gli unici cenni che possiamo formulare in proposito derivano dalla semplice osservazione del territorio, dai resti architettonici (pochissimi) che ci sono pervenuti, dalle risultanze degli studi archeologici,

ancora agli inizi in generale, ma soprattutto per il territorio nel quale oggi sorge Berchidda.

Possiamo supporre, comunque, che a partire dall'XI secolo in tutta l'isola sorgessero progressivamente diversi centri abitati che prima non esistevano. Il fenomeno si verificò con

certezza anche nel nostro territorio. Fu un salto demografico di forte impatto sull'assetto sociale ed economico dell'isola. Anche per i primi secoli del secondo millennio, comunque, non ci è pervenuta documentazione esauriente. Questa inizia a diventare sempre più abbondante e densa di notizie, a partire dal tardo XIII secolo e, soprattutto dal XIV.

Sono proprio documenti di quel periodo che ci permettono di affermare che in Sardegna, dopo gli sviluppi successivi all'anno 1000 si potevano contare circa 800 villaggi. Erano ancora centri di piccole dimensioni, con una consistenza che andava da alcune decine a poche centinaia di abitanti.

Anche nell'area di Berchidda il fenomeno si fece sentire. Documenti del Trecento fanno riferimento, per l'area in oggetto, a tre centri abitati: Berquilla, Restebblas, Golomei (citati in una delle varianti nelle quali compaiono nella documentazione). Berchidda era probabilmente il villaggio più importante, mentre Restebblas e Golomei, dei quali non è facile stabilire la consistenza demografica, conoscevano allora un periodo di fioritura che era destinato a cessare tra XIV e XV secolo. In quel periodo, per crisi produttive, guerre, carestie, pestilenze, la popolazione dell'intera isola diminuì sensibilmente e gli abitanti superstiti si concentrarono in un numero minore di villaggi che sopravvissero alla crisi e, in genere, sono tuttora esistenti. Degli 805 villaggi che sono stati censiti ai primi del '300, nel '500 se ne contavano già solo 360.

Restebblas e Golomei erano destinati ad essere abbandonati e la loro popolazione a migrare verso il centro principale, Berchidda.

Per Golomei possiamo intuire che si trattasse di un villaggio presso la località che oggi prende il nome di Colomeddu. Era un'area ideale per un insediamento poiché proprio da lì partiva una importante via che metteva in comunicazione la pianura logudorese che separa Berchidda dalle alture di Alà, con i centri del Goceano.

Per Restebblas (attestata anche come Restellus e Ariscoblas), oggi Restelias, invece, possiamo fare al-



Vigne in area "Restebblas"

Questi benefici influssi si manifestarono anche in Sardegna e non ne fu esclusa tutta la parte settentrionale, e, al suo interno, la pianura del Logudoro. Anche la zona dove oggi sorge Berchidda, e i suoi abitanti, risentirono positivamente del nuovo sviluppo.

tre considerazioni.

Nulla si può dire del fatto che il sito fosse sede di un villaggio in periodi preistorici. Nella zona sono ancora visibili e segnalati i resti di due nuraghi (Nurache Mannu e Nuraghe Castia) ma nessuno dei due si trova tanto vicino all'area di Restebblas da giustificare l'ipotesi che fosse sede di un villaggio nuragico.

E' vero che al culmine di una collinetta, proprio in zona Restelias, si notano alcuni resti archeologici che sono stati ispezionati nel corso di un'escursione di Bastianino Fenu, Giuseppe Meloni, Piero Modde e già segnalati in letteratura. Ad un primo esame, comunque, questi, corrispondenti al basamento un lungo tratto di muro, non sembrano suggerire un'origine così antica né la testimonianza di capanne o fortificazioni nuragiche. Sembrerebbero resti medioevali.

Restebblas, quindi, situato a pochi chilometri a sud-ovest di Berchidda, era sicuramente un centro agricolo, più vicino ai campi coltivati di quanto non lo fosse Berquilla, arroccata alle

prime falde delle colline che si trovano a meridione della catena del Limbara e in particolare di quello che poi fu chiamato Monte Ruinas.

Se di Restebblas sono rimaste pochissime tracce archeologiche, difficilmente leggibili e classificabili, altrettanto non si può dire delle notizie che alcuni documenti del '300 ci hanno tramandato.

In particolare possono essere utili per la ricerca i registri delle Decime, tassazioni che i villaggi pagavano alla Chiesa, corrispondenti ad un decimo del raccolto.

I documenti ai quali possiamo fare riferimento sono pubblicati nel volume: *Rationes Decimarum Italiae* nei secoli XIII e XIV. Sardinia, a cura di Pietro Sella,

Città del Vaticano, 1945.

Nella seconda metà del '300 Restebblas era già spopolata. La popolazione, che aveva affrontato carestie, pestilenze, guerre della metà del Trecento, era di molto diminuita, ma i superstiti, seguendo gli sviluppi di un fenomeno più generale, lasciarono i pochi ruderi del villaggio e si trasferirono nel villaggio di Berchidda, più protetto e destinato a diventare il centro d'attrazione della popolazione di tutto il territorio limitrofo..

RESTEBBLAS

BERCHIDDA



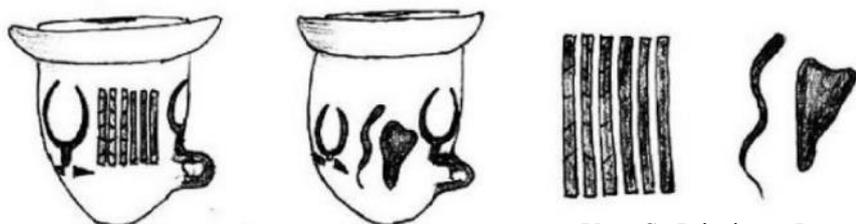
DOCUMENTI: TESTO	DOCUMENTI: TRADUZIONE
202. Item anno, indictione et pontificatu quibus supra (1342) die XXVI mensis augusti habui et recepi pro particulari solucione dictarum decimarum a dicto domino Hugolino tradente pro rectore ecclesiarum de Vriquilla et de Restebblas diocesis castrensis alfonsinorum lib. IIII.	<i>Il 26 agosto dell'anno (1342), indizione e pontificato sopraddetti, ricevetti come pagamento delle decime da Hugolino, in nome del rettore delle chiese di Vriquilla e Restebblas, della diocesi di Castro, 4 libbre di alfonsini.</i>
Item anno, indictione et pontificatu quibus supra die XII mensis novembris lib. II	<i>Il 12 novembre dello stesso anno, stessa indizione, stesso pontificato, ricevetti 2 libbre.</i>
Item anno, indictione et pontificatu quibus supra die XXV mensis novembris lib. I, sol. V	<i>Il 25 novembre dello stesso anno, stessa indizione, stesso pontificato, ricevetti 1 libbra, 5 soldi.</i>
1342, 6 novembre 876. Item anno XLII, indictione X, pontificatus domini Clementis pape VI anno primo, die VI mensis novembris habui et recepi pro solucione dictarum decimarum a Iacobo presbitero rectore de Restellus et de Barquilla castrensis diocesis alfonsinorum lib. VII, sol VI.	<i>Il 6 novembre del 1342 ricevetti come pagamento delle decime da Iacobo, presbitero e rettore di Restellus e de Barquilla, della diocesi di Castro, 7 libbre di alfonsini e 6 soldi.</i>
1346, 29 agosto 1721. Item eadem die a domino Iacobo rectore de Berquilla et Ariscoblas castrensis diocesis lib. Quinque.	<i>Il 29 agosto del 1346 ricevetti da Iacobo, rettore di Berquilla e di Ariscoblas, della diocesi di Castro, 5 libbre.</i>
18 novembre 2056. Item eadem die a domino Iacobo canonico de Berquilla et de Ariscoblas dicte diocesis lib. Unam sol. decem.	<i>Il 18 novembre 1346 ricevetti da Iacobo, canonico di Berquilla e di Ariscoblas, della diocesi di Castro, una libbra e 10 soldi.</i>

La "pozione magica" del nuraghe La Prisgiona

di Maria Paola Sanna

Qualche anno fa ebbi modo di visitare lo splendido complesso nuragico di La Prisgiona, presso la regione Capichera ad Arzachena. In tale occasione, grazie all'indiscrezione di un esperto archeologo, trapelarono alcune curiosità circa il ritrovamento di particolari manufatti ceramici. I dati completi degli scavi sono ancora in fase di pubblicazione, ma l'interesse degli appassionati ha generato innumerevoli e non poco fantasiose ipotesi interpretative. IL caso arrivò persino al ministro Bondi ai fini di una petizione sulla scrittura nuragica.

distanza dal pozzo un altro straordinario ritrovamento testimonia una cultura simbolica complessa e raffinata. Si tratta dell'ormai famoso "Sacro Gral nuragico", ovvero il vaso con inciso il serpentello. La struttura e le decorazioni sono assolutamente inedite; la particolare forma, paragonata a quelle odierne, suggerisce l'uso per la produzione di bevande particolari come i distillati o più semplicemente i decotti. Veniva forse prodotta una bevanda speciale destinata a pochi eletti? Forse il primo tentativo alchemico di produzione del mirto? L'ambiente naturale esterno è ricco di arbusti di mirto e



Vaso Sa Prisgiona. Decoro

Il sito è di notevole interesse perché la tipologia complessa del nuraghe, del tipo cosiddetta a *tholos*, ossia a falsa cupola, è abbastanza insolita in Gallura (l'argomento era già stato trattato dalla sottoscritta diversi anni fa su questa rivista in riferimento ai nuraghi di Berchidda).

Il monumento, datato tra il XIV e IX secolo a. C., presenta una torre centrale, il mastio, e due più piccole laterali inglobate in un bastione; la camera centrale ha l'ingresso sovrastato da un enorme architrave, lungo 3,20, mentre la camera centrale, alta oltre 6 metri, sottolinea la maestosità dell'opera. Il bastione è racchiuso a sua volta da una cortina muraria al cui interno si raccoglie un pozzo profondo circa 7 metri e ancora oggi attivo. In esso sono stati rinvenuti numerosi e preziosi vasi in terracotta finemente decorati. Alcuni di essi riportano tracce di un restauro che ne testimonia l'importanza attribuitagli. Le forme ceramiche non sono funzionali alla raccolta dell'acqua, pertanto, si suppone fossero destinate ad usi diversi. Forse erano destinate a particolari rituali? Lo sfondo lascia spazio a sofisticate suggestioni, giacché, a poca

numerosi sono i ritrovamenti paleobotanici riferiti alla pianta.

Che fosse una bevanda destinata a pochi e suggerito dal contesto di ritrovamento all'interno di un ambiente circolare, probabilmente la capanna delle riunioni, dove sono raccolti esattamente 16 posti a sedere disposti a cerchio.

La bizzarra decorazione, un serpentello, una sorta di simbolo corniforme che ricorda l'omega e una serie di misteriose tacche ha indotto un noto gruppo di *Ermeneuti* ad una interpretazione per immagini. "E' probabile che più che per la preparazione di un decotto o un distillato si tratti di un antidoto contro il veleno (indicato dal serpente) ottenuto con una pianta particolare (un papavero come quello riprodotto). Le aste è probabile che rappresentino i sei giorni della cura". Questa è una delle ipotesi più fantasiose, considerando che di serpenti velenosi in Sardegna non vi è traccia.

Altra fantarcheologica ipotesi, arrivata nel 2010 persino in parlamento e ampiamente discussa sul canale televisivo 5 Stelle, è quella che vede nei decori del vaso di La Prisgiona i primi cenni della scrittura nuragica.

Sappiamo che il "Il Vaso" conteneva tracce di quello che all'epoca era molto probabilmente un liquido. Non possiamo fare altro che aspettare con ansia il risultato delle ricerche da parte della Soprintendenza ai Beni archeologici di Sassari condotte attualmente da Angela Antona.

Consiglio a tutti la visita del sito che oltre, al nuraghe centrale e i suoi misteri, comprende un vasto villaggio composto da una novantina di capanne disposte ad isolati tra i quali si intersecano caratteristici viottoli lastricati. Le strutture rivelano attività artigianali specializzate che hanno permesso di disegnare un quadro di produzione su larga scala rispetto a quello familiare conosciuto sinora in epoca nuragica.

Viaggiando nel web si incontrano pagine veramente curiose. Alcune anche divertenti. "Radio Limbara" raccoglie testi che fanno riferimento alla vita dei nostri paesi, ambientando storie spassose, leggere, in una realtà a cavallo tra realtà e, soprattutto, fantasia. Molti sono ambientati a Berchidda o nei paesi vicini. Verrebbe da sottolineare comunque, specificando ancora che si tratta di racconti immaginari, che "ogni identificazione con personaggi o paesi reali è puramente casuale".

Radio Limbara ci ha autorizzato ad estendere ai lettori di "Piazza del Popolo" la piacevole e divertente lettura di questi racconti.

SPORT SARDO
La Prima Categoria punterà... sui giovani: osservatori nelle case di riposo

Una ventata d'aria fresca nella Prima Categoria del campionato di calcio sardo.

SARDO. Un diritto... negato

di Giuseppe Sini

E' stato di recente respinto un emendamento, presentato dal senatore di SEL Luciano Uras, tendente a riconoscere il sardo come lingua minoritaria e, pertanto, da inserire in eventuali programmazioni radiofoniche e televisive.

La discriminazione è inaccettabile per diversi motivi. Questo provvedimento confligge decisamente con l'articolo sei della nostra Costituzione che tutela le minoranze linguistiche. La lingua sarda, inoltre, è un patrimonio della Sardegna ed è un diritto inalienabile di coloro che utilizzano questo ulteriore strumento linguistico. La penalizzazione ri-

guistica di tutto rispetto sia in prosa che in poesia. Fin dal Medioevo testimonianza dell'importanza della Lingua Sarda in campo amministrativo e giuridico sono sicuramente i Condaghes e la Carta de Logu, raccolta di leggi e ordinamenti del periodo giudiciale che suscita ancora ammirazione per l'incisività e la completezza delle argomentazioni.

La prima opera letteraria in lingua sarda risale al 1437; è un'opera a carattere religioso scritta da Antonio Cano ed ha per titolo "Sa vitta e sa morte et passione de sanctu Gavinu, Prothu e Januaru. Grazia Deledda, premio Nobel per la letteratura, rispettava, amava ed apprezza-

va la lingua sarda. Non scrive in sardo i suoi romanzi, intrisi di vocaboli tratti dalla lingua madre, perché non vi era in quel momento storico (fine Ottocento-

inizio Novecento) la cultura, la sensibilità, l'abitudine da parte dei romanzieri di utilizzare il sardo. I Savoia, lo Stato unitario e, in seguito, il fascismo proibiscono, quasi criminalizzano, la lingua sarda.

Possediamo un ampio patrimonio



guarda i Sardi, ma esclude Friulani, Trentini e Valdostani. Ritengo che l'opportunità non vada negata agli abitanti delle tre regioni a statuto speciale; a maggior ragione questo diritto andava riconosciuto ai Sardi che possiedono una ricchezza lin-

La Lega ha imposto alle società un abbassamento dell'età minima dei calciatori a 78 anni (invece dei precedenti 94) per consentire lo svecchiamento delle rose e il debutto ai giovani calciatori isolani.

Immedie le critiche dei giocatori di vecchia data che vedono traballare il loro posto da titolare nelle partite della nuova stagione. Le società si sono già organizzate mandando osservatori ed organizzando provini nelle maggiori case di riposo isolate per scovare giovani talenti in erba con esperienza in campionati di serie B degli anni '50 e già dotati di pacemaker (ciò consentirà un risparmio nelle casse delle società pari a svariati milioni di euro).

Inserita inoltre una clausola che consentirà incredibili sgravi fiscali per chi pagherà gli stipendi in buoni pensione. Soddissfattissimo Antoni Ciappinu, ex calciatore professionista con alle spalle



un'esperienza da racattapalle nel Cagliari dello Scudetto e solo due infarti e un ictus nella scorsa stagione:

"Finalmente i giovani vengono presi in seria considerazione".

Contenti anche i presidenti di numerose società visto che l'abbassamento della quota d'età minima rende disponibile sul mercato Barore Famadu, centravanti di sfondamento nella famosa partita Scapoli-Ammogliati in cui giocò il noto Fantozzi.

In festa interi paesi come Berchidda, Oschiri e Pozzomaggiore che hanno annunciato abbonamenti a prezzo ridotto per infermiere e badanti. Queste ultime fungeranno anche da procuratori e garantiranno la perfetta forma degli atleti.

Delusi ancora una volta gli atleti dei campionati juniores che dovranno accontentarsi, ancora una volta, di un altro anno giocato *in debbadas*.

Radiolimbata 22 agosto 2015

linguistico e letterario. Di grande pregio è la versione della Divina Commedia in lingua sarda curata da Pietro Casu; degno di nota lo straordinario campionario di raccolte poetiche e di liriche stupende conservate e pubblicate dal premio Ozieri in lingua che si celebra da oltre cinquant'anni. Non dimenticherei i numerosissimi altri premi che in tutta l'isola proliferano e sono ricchi di vitalità e di partecipanti tra i quali molti giovani, giovanissimi e molte rappresentanti del sesso femminile. Credo, a questo punto, meriti una citazione il locale premio di poesia intitolato a Pietro Casu.

Registriamo poi la pubblicazione di numerosi vocabolari di lingua sarda-italiana curata da insigni studiosi regionali quali lo Spano e il Casu. Il bavarese Max Leopold Wagner, autore di un monumentale Dizionario Etimologico sardo (DES), è considerato il padre della linguistica e della grammatica sarda ed ha scritto oltre duecento pubblicazioni sui rapporti tra la nostra e le altre lingue.

Costituisce, pertanto, un diritto e nello stesso tempo un dovere morale riconoscere le peculiarità culturali insite nella nostra lingua e apprezzarle come una ricchezza inestimabile e unica del patrimonio non solo regionale ma anche nazionale. La regione sarda, tra l'altro, ha approvato una legge che prevede l'insegnamento della lingua sarda nelle scuole e riconosce

il Sardo come lingua ufficiale

e promuove il suo utilizzo nell'amministrazione pubblica e nella scuola.

La Sardegna, pertanto, non è solo terra di servitù militari, non è e non deve essere deposito di rifiuti speciali o luogo di passaggio di tralicci di alta tensione a favore di altre regioni. La nostra regione è storicamente terra di diritti calpestati ed i baroni romani devono imparare in fretta a non sottovalutare le reazioni di un popolo "semplice e aspro come la natura di questi luoghi" (M.L.Wagner); proprio un rappresentante della nostra terra, Francesco Ignazio Mannu, scrisse, nel 1794, l'inno stupendo che conclude efficacemente questo breve scritto

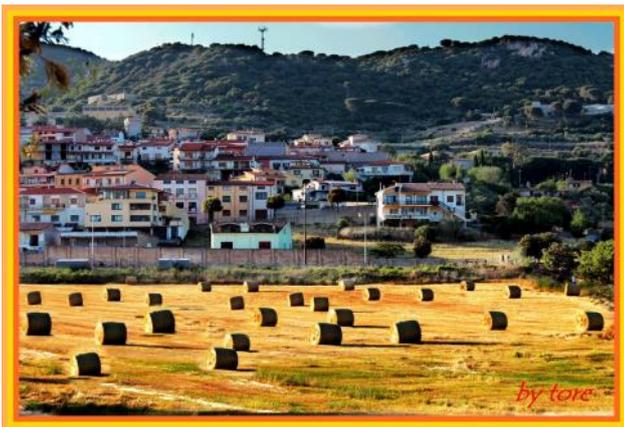
"Procurade 'e moderare barones sa tirannia, chi si no, pro vida mia, torrades a pes in terra"

(Baroni cercate di moderare la vostra tirannia, altrimenti, a costo della mia vita, tornerete nella polvere).

SFOGLIANDO RICORDI BERCHIDDESI

di Giampaolo Serra

Troppe volte ripenso a come avrei voluto trascorrere tutta la mia esistenza a Berchidda. Ora che il mio tempo ha passato da tanti lustri il giro di boa provo a riavvicinarmi a questo paese e a quella che è la mia gente, il mio sangue.



Ricordo una ricorrenza divertente per noi bambini, che non so se facesse parte di qualche particolare tradizione popolare a Berchidda. In un periodo che potrebbe essere quello della quaresima, o della settimana santa, zia Maria Fresu organizzava delle serate di preghiera a casa sua; probabilmente si trattava della recita del rosario. La cosa divertente per noi era che per chiamare la gente del vicinato a partecipare alla funzione, tutti i bambini uscivano in giro per il vicinato, tutte le sere alla stessa ora, nel buio invernale, suonando delle campane ma facendo uso anche delle *matraculas* e de *sas ranas*. Ho provato a chiedere a qualcuno più anziano di me per sentire se la cosa facesse parte di qualche usanza religiosa; l'unico collegamento è proprio quello legato alla settimana santa.

A Berchidda, così come in tanti paesi della nostra coloritissima Regione, durante l'ultima settimana della quaresima veniva tenuto un contegno luttuoso nelle celebrazioni. Le campane non potevano essere suonate, per cui venivano addirittura legate. I bambini con gli aggeggi di cui sopra si sostituivano semplicemente al suono delle campane, richiamando la gente alla funzione. Per noi era un delirio, facevamo il giro del vicinato più volte, assordando ogni abitante. Rito tradizione e gioco miscelati insieme. In chiesa

(e lasciatemi dire che chi ha abbattuto la vecchia chiesa per sostituirla con l'attuale obbrobrio in cemento armato, avrebbe dovuto essere appeso in piazza nudo e fustigato a giorni alterni); in chiesa, dicevo, anche le statue durante *sa ghida santa* venivano coperte da un drappo viola, e le luci erano soffuse. Roba da film dell'orrore.

E sempre a proposito della chiesa, tutte le domeniche tutti andavano al tempio di preghiera. Gli uomini tutti a destra e le donne tutte a sinistra. Però in chiesa si andava tutti, e dopo la chiesa tutti in giro, a passeggiare o riempire i bar.

Una cosa che mi affascinava in Piazza del Popolo (si chiama ancora così, vero?) era il monumento ai caduti. Un soldato in metallo, a grandezza naturale, vestito come la truppa della grande guerra, che dalla cima di un piedistallo in pietra, tenendo in mano una bandiera, cercava di scagliare lontano un sasso, ma più verosimilmente una granata. Potevo stare anche ore a guardarlo, lo trovavo affascinante. Lo so, non ho le rotelle a posto!

In quella stessa piazza si concentravano anche tutte le iniziative legate alla festa patronale di *Santu Sebastianu e Santa Lughia*, ai primi giorni di settembre. Tutti i bambini della mia leva, anno più anno meno, eravamo soliti comprarci delle piccole pistole giocattolo, stile Colt, si chiamavano le Lory che, caricate a dovere con delle mini cartucce e relativo pallino di piombo, diventavano in effetti delle piccole funzionanti pistole. Il nostro spasso era caricare le Lory e poi correre in mezzo alla folla che passeggiava in piazza e sparare alle gambe delle ragazze. Anche gli scontri fra gruppi contrapposti di minuscoli scalmanati erano ammessi. Gioco pericoloso e da deficienti che ovviamente non mancava mai di procurarci qualche dose di busse festive.

Nella stessa piazza, alla festa, nelle prime ore della sera, si poteva assistere alle gare di poesia in sardo, e ai tradizionali canti a chitarra.

Ognuno si poteva portare la sua sedia e si assisteva allo spettacolo. A quel tempo le ga-

re di poesia mi facevano cagare sino all'orlo e *su cantu in Re, sa Corsicana, sos muttetos, sa Nuore-sa* mi annoiavano sfiorando il coma. Chi l'avrebbe detto che ne sarei diventato cultore ed estimatore?

Quella patronale non era ovviamente l'unica festa. Alla prima domenica di Giugno, altro mese e altra festa, un comitato di soci-priorato preparava una bellissima festa campestre in onore di S. Caterina. In una piccola chiesetta alle pendici del Limbara, circondata da alberi secolari, all'ombra dei quali veniva accolto chiunque volesse parteciparvi, i paesani festeggiavano la santa con la zuppa berchiddese. Un pasto preparato con il *pane ladu* opportunamente indurito e poi di seguito rammollito con il brodo di pecora, che veniva di seguito condito da un ragù preparato con due tipi di carne, ovina e bovina, di tagli speciali, e formaggio pecorino.

La zuppa berchiddese. Un inno agli dei luculliani e a tutti i santi del paradiso. So che la ricetta appena descritta è a dir poco approssimativa, ma per capire cosa sia occorre andare a S. Caterina e rimpinzarsi della zuppa sino al bordo, non mancando di annaffiare il sostanzioso pasto con del rubicondo vino del luogo.

Da bambini non ci era concesso bere il vino, ma la zuppa la mangiavamo a *crepadura*. E dopo la zuppa si consumava il fantastico profumatissimo tenero bollito. Ahi, le mie povere ghiandole gustative...

La bellezza di quella festa era anche che ci recavamo sino alla chiesetta a piedi, tutti in cricca, con gli amici o con i parenti. Godersi i profumi della campagna del primo Giugno e il primo accenno del sole estivo. Per strada non mancavamo mai di combinarne di cotte e di crude, inseguendoci rincorrendoci, impolverandoci a dovere. Si arrivava in tutta comodità in tarda mattinata, giusto in tempo per la messa e per la mini processione che consisteva in un triplo giro della chiesetta, a cui tutti, indistintamente si partecipava con opportuna devozione e subendo la provocazione del profumo diffuso della zuppa ormai quasi ultimata nella sua cottura.

(da "*Supra s'ala 'e s'ammentu'*" già in FACEBOOK (16 06 2015).)

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

C 9

di Piero Modde

Chea sa Matta (s'atza sa -)

(IGM 10.17)

Sito ben noto ai cacciatori, è così documentato in DIV: dista da *Su Nodu 'e Tramèsos* circa 1 km a S-SW, presso *P.ta s'Untùlzu* di IGM (cfr.); sempre in DIV troviamo anche *Su Trainu sa Chea sa Matta* che scende dall'omonima località, presso *P. s'Untùlzu* di IGM 10.18, si unisce a *Su Trainu Pedròsu* in IGM 10.16 per formare *Su Trainu de Ilò*, che a sua volta finisce nel *Riu Adde Appara* in *Su Fossu*. = 'Carbonaia nella boscaglia fitta'.

Chelcos (stazzo sos -)

IGM 19.16 q. 307

In TC 27.30-31-79-80 abbiamo *Su Monte de sos Chelcos*, tra *Riu de Ados de Mela*, *Str. vic. Calangianus, Passarina*. = 'Roveri'. Evidentemente la 'roverella' prosperava anche nel nostro territorio, sebbene ora se ne scorga sporadicamente qualche esemplare...

Chènzia (punta -) IGM 15.17 q. 583

E' così anche nella tradizione orale; negli altri documenti presi in considerazione troviamo: *Punta Achènza* e *Fundu de Monte Achènza* (VER 7), *Punta Achènza* e *Riu Achènza* (VER 2), "Punta Achènza, detta da qualcuno de Gavinu" (DIV). Il toponimo non sarebbe altro che la corruzione del cognome Achenza, molto comune a Berchidda. = 'Achenza', cognome.

Chessa (sa -)

IGM 23/24.10

Ancora in IGM 22.10 troviamo *Riu sa Chessa*, che è un tratto del *Riu Pedròsu*, proseguimento del *Riu S'Eleme* alla confluenza del *Riu su Pinu* (IGM 25.10); in VER 4 c'è *Badu sa Chessa* "sul rio S'Eleme che in progresso di corso assume poi il nome di *Riu Salomòne*, e di triplice confine di Monti, Alà e Berchidda". = 'Lentisco' (o lentischio), pianta sempreverde della macchia mediterranea.

Chessa (su coddu sa -)

(IGM 09.15)

E' attestato in DIV, nella regione di *Sa*



Multa 'ona: circa 300 metri a W di *Su Biccu sa Suarolèdda* (IGM 09.15 q. 398), vicino alla strada da *Sa Pirastrizza* a *Su Mudejòne*, a meno di 600 metri a SW di *Sos Elighes giòbados* (IGM 09.16 presso q. 628). = 'Lentisco'.

Chessa (su coddu sa sedda sa-)

(IGM 10.15 q. 381)

In DIV, a W di *Monte Locale*, tra *Brancazzu*, *Ferrùzzu*, *Su Carralzòne*. = 'Lentisco'.

Chessa (s'ùtturu de -)

(IGM 14/15.16/17)

E' documentato in VER 7 (confinazione S di *Bala*), tra *Fundu de M.te Achènza* e *Adu Collodiri*; è a N di *Sa Punta 'e Mesu*, nei terreni di Antonino Spolitu ("sas Chessas"). = 'Lentisco'.

Chessas (punta de sas -)

IGM 20.11 q. 305

Abbiamo *Montiju de sas Chessas* in CAT 48 e in TC 48.5-6, a N di *Ossèddu*. Dovrebbe essere l'antico *Kersas de Laccorria* di CSP 257 (cfr. *Saltu de Surtàllo*). = 'Lentischi'.

Chessitta (riu de sa -)

In CAT 51 e 52 è riportato *Riu de sa*

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

Chessitta: ha origine da *Scala Olidòne* (IGM 18.07), passa per *Pedrinca* e finisce nel *R. Badu pedròsu* (IGM 17.11) col nome di *Riu Rattagàsù* (CAT 47). In IGM abbiamo due idronimi: *Riu s'Olidòne* (IGM 17.08) per il corso superiore e *Riu Fulcadittos* (IGM 17.10) per quello inferiore (cfr. *Ghessitta, M. sa -*). = 'Piccolo lentisco'.

Chibùdda (costa -)

IGM 18.08

Troviamo il toponimo solo in IGM, a SE di *Pedrinca* e di *Sa Fèmina morta* (a W di *Pedrinca*, a meno di due chilometri di distanza, in territorio di Oschiri c'è *Fura Chibùdda*). = 'Cipolla'; potrebbe anche indicare la 'squilla' (più comune come "aspridda").

Punta de su Ventu. = 'Cruschello'.

Continua la "strada" di Giuseppe Soddu

Nel numero di giugno abbiamo dedicato due pagine ad un'intervista con Giuseppe Soddu, nella quale si parlava della sua carriera di dirigente scolastico nell'area lombarda. Arricchiamo ora le notizie che lo riguardano con un'ulteriore segnalazione (La Repubblica 2014 / 09 / 07) a proposito di un nuovo impegno del nostro concittadino alla direzione di un prestigioso istituto superiore di Milano, lo storico Liceo Parini. "Una scuola storica" come la definisce lo stesso preside nella sua intervista "una delle più famose d'Italia... un liceo che ha formato menti bellissime e che deve continuare a farlo".

Giuseppe Soddu, nel nuovo incarico, si è trovato di fronte ad una realtà in crisi di iscrizioni e con una serie di tensioni interne continue fra insegnanti, genitori e la passata dirigenza: tutti elementi di stimolo per una nuova sfida che il nostro concittadino saprà affrontare e risolvere.

GM

I SINI DI BERCHIDDA -13-

di Sergio Fresu

no, Peppa, Giovanni, 2 almas e il servo Casimiro (c.21r).

Biografia del Reverendo Don Gavino

figlio di Domenico Colla e Marchesa Fresu avvenuto il 22.05.1813 alla presenza dei padrini Giovanni Maria Grixoni e Maria Giovanna Grixoni e quello di Sebastiana Sini figlia di Giovanni Antonio Sini e di Giovanna Vargiu avvenuto lo stesso giorno alla presenza dei padrini Gavino Meloni e Pasqua Majorca.

Giovanni Antonio Giuseppe Sini Sini (D2) sposò il 28.04.1802 Caterina Usai, vedova di Gio Maria Meloni morto il 31.08.1799 durante il conflitto con gli oschiresi, nata il 23.06.1777 e morta il 21.09.1835, dalla quale ebbe 5 figli: Paolo Sini Usai nato nel 1805 e morto il 12.09.1829; Giovanna Antonia Sini Usai nata nel 1806 e morta il 17.06.1886 a 80 anni la quale aveva sposato Stefano Gajas; Salvatore Giuseppe Sini Usai nato il 22.11.1809 e morto il 25.11.1809; Maria Angela Sini Usai nata il 05.03.1814; Gavino Giuseppe Sini Usai nato il 27.06.1816 e morto il 19.11.1819.

Ramo dei Sini-Campesi 2

Salvatore Giuseppe Sini Campesi (D), nato il 31.03.1741 e morto il 03.05.1801, aveva sposato Giovanna Antonia Sini nata nel 1754 e morta il 22.03.1806, dalla quale ebbe 9 figli: Giovanna Maria Geroloma Sini Sini nata il 09.09.1769 e morta il 02.08.1770; Don Gavino Sini Sini (D1); Maria Francesca Sini Sini nata il 26.02.1774 che sposò il 10.03.1793 Gio Maria Ortu; Maria Giuseppa Sini Sini nata il 19.03.1777 che sposò il 27.08.1807 Martino Addis Ortu nato il 13.12.1783 e morto il 24.03.1808 a 22 anni; Giovanni Antonio Giuseppe Sini Sini (D2) nato il 10.12.1779 e morto il 15.08.1838; Pietro Sini Sini (D3) nato il 12.09.1783 e morto il 02.10.1786; Paolo Maria Sini Sini (D4) nato il 16.08.1786; Maria Fiorenza Sini Sini nata il 17.08.1789 e morta il 06.11.1828 a 39 anni che sposò il 11.12.1808 Giovanni Maria Achenza Sanna; Maddalena Vittoria Sini Sini nata il 17.06.1793 che sposò il 11.11.1819 Giovanni Campus. Nel 1793 Salvatore Giuseppe Sini viveva con la moglie Giovanna Antonia, i figli Gio Maria, Francesca, Gavino, Peppa, Giovanni, 3 almas e la serva Maria (APSSB LSA 1793-1795, c.6r). Nel 1794 viveva con moglie e i figli Gavino, Peppa, Giovanni e 2 almas (c.14r). Nel 1795 viveva con moglie e i figli Gavi-

Sini Sini (D1).

Don Gavino Sini Sini (D1) nacque a Berchidda il 01.

07.1771 da Salvatore Giuseppe Sini e da Giovanna Antonia Sini. Abitò con la famiglia fino alla morte della madre avvenuta il 22.03.1806. Diventato sacerdote divenne viceparroco della parrocchia di San Sebastiano Martire in Berchidda dove officiò il suo primo rito funebre il 19 giugno 1800 a suffragio dell'anima di Giovanni Ortu di circa 34 anni; il secondo rito funebre fu celebrato il



Di Pietro Modde

12.07.1800 per Tomaso Fogu di circa 40 anni; celebrò il suo primo rito nuziale il 25.10.1801 tra Pietro Apeddu e M. Simona Campus alla presenza dei testimoni Francesco Maria Ogana e Antonio Stefano Viridis; il secondo matrimonio venne officiato il 24.06.1802 tra Antonio Stefano Viridis e Chiara Scanu alla presenza dei testimoni Antonio Stefano Sanna e Ignazio Sanna. Fra i battesimi da lui impartiti possiamo ricordare quello di Bartolomeo Colla

dai cando fia cojuadu nou e pro cussu no resto indifferente, appo, in Berchidda, amigos e parentes.

4- Oe ses festeggende su patronu Bustianu, su martire sagradu; imbenujadi e pedili peldonu e ringrazialu chi t'ada aggiuadu; pregalu chi ti fettada annu "nou" ismentighende su chi ch'es passadu, pregande chi bos tenzad' in virtude dende bos su tribagliu e sa salute.

5-Bona festa fattedas a chent'annos Sempre in paghe e in armonia, sos berchiddesos minores e mannos sos paesanos de muzzere mia, Bustianu cun Giuseppe e cun Maria dai su chelu bos mandes donos mannos, allontanen sa tristura ei su male e reste' sempre sinzera e ospitale.

Salvatore Secci

Salvatore Secci è marito di Marta Crasta, sorella di Giannetto Crasta e di Angela Crasta.

Dedicada a Belchidda

1- Berchidda ses s'istella 'e sa Gaddura a sos confines de su Logudoro, tue chi mi c'as furadu anima e coro accogliendemi cun tanta calura; eo che fizza t'istimo e t'adoro, mancarì sia fizza de intradura m'asa accolltu cum meda piaghene dendemi una fizza pro muzzere;

2- Registrada in s'olimpu 'e su parnasu comente un artista geniale tue chi l'as dadu su nadale ass'illustre poeta Pedru Cau, e sa natura t'had dadu unu asu dendedi una risorsa naturale ca tenes pianuras e foresta e sa ricchesa de sa zente onesta.

3- Deo so naschidu in atteru paese, no lu chelzo contare mancu a prou, Berchidda naru, si bi creese, oe so comente a fizza tou, ca ligadu mi as manos e pes,

Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Sergio Fresu, Piero Modde, Antonio Maria Murgia, Radio Limbara, Maria Paola Sanna, Salvatore Secci, Bustieddu Serra, Giampaolo Serra, Lucio Sini.

Foto: Tore Chirigoni, Pietro Modde.

Stampato in proprio
Berchidda, agosto 2015
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori